

Una risposta a Gianni Baget Bozzo sul progetto e i fini della sinistra

I comunisti e le «regole del gioco»

Gianni Baget Bozzo in una lettera inviata qualche giorno fa, ci chiama a una riflessione sul significato della esperienza e della presenza comunista nella società italiana.

blocco di forze trasformatrici. Doppiamente, che cosa c'è al fondo di una certa polemica contro di noi, anche da parte di settori socialisti e di sinistra, se non una rimessa in causa del ruolo (solo di quello vecchio?) della classe operaia, dal che discendono poi, tante altre cose...

Si gioca grosso. Si giocano, con le sorti della Repubblica, le possibilità di espansione di quella democrazia aperta che è il nocciolo del caso italiano.

Ma a un giudizio più esterno, Carter appare caratterizzato da un'altra peculiarità: uno straordinario istinto del potere, come se fosse un gestore non lungimirante, ma attentissimo agli umori dell'opinione pubblica.

una parte, gli esponenti di un padronato arrogante, dall'altra operai e rivoluzionari puritani che accusano l'Inghilterra nel diciassettesimo secolo? E — nei tempi recenti — il ruolo dell'islam nei moti che percorrono il mondo arabo?

Ma possiamo ridurre l'intervento di Baget Bozzo a una proposta di filosofia della storia, nella quale anziché un racconto tra Lutero e Marx si lanci un ponte tra il pontificato di Wojtyla e i grandi movimenti della emancipazione umana del nostro secolo?

per lo stesso tessuto economico e di minacciare quello istituzionale. Ecco il punto decisivo che il chiacchierico di questa settimana tende a sommergere, la ragione di tanto diffuso antiparlamento, l'ossessione conformista che ha reso scandalosi i fatti di Torino. In quel punto si erano rotte le regole del gioco.

Alfredo Reichlin

Vite parallele di un presidente e di uno sfidante

I due volti dell'Impero

La scelta dell'elettorato americano avviene in un clima politico di «dignitosa mediocrità». Ascesa e crisi dell'uomo venuto da Plains - La Casa Bianca e la «banda dei georgiani» - La carriera del candidato repubblicano da Hollywood al mondo degli affari

CARTER



tatore di una nuova idea del potere presidenziale appare come un personaggio che si fa notare dagli eventi invece di dominarli.

Ma a un giudizio più esterno, Carter appare caratterizzato da un'altra peculiarità: uno straordinario istinto del potere, come se fosse un gestore non lungimirante, ma attentissimo agli umori dell'opinione pubblica.

REAGAN



VI È un paradosso nella corsa presidenziale di Ronald Reagan. Quando era al primo posto nei sondaggi prelettorali, molti gli negavano una credibilità da possibile presidente.

tori. Alla città del cinema approda a 26 anni (è nato il 6 febbraio 1911 a Tampico, nell'Illinois) come un democratico grato all'amministrazione rooseveltiana per il lavoro concesso al padre disoccupato, quello di distributore di macchi-dono per i poveri di Dixon.

comitato, ed ha assunto poi da militante con la macchina quadrata in queste faccende di importanza nazionale.

electric, e che il big business non deve essere disturbato dal big government.

CINQUE anni fa, quando entrò nella gara che avrebbe fatto diventare il 39. presidente degli Stati Uniti, era un outsider. James Earl Carter junior, detto Jimmy, nato il 1. ottobre 1924 a Plains, un paesello di 863 abitanti situato nel sud della Georgia sudista, aveva avuto più fortuna come gestore di un'azienda di arachidi che come uomo politico.

na scelto come candidato per la presidenza. L'uomo che nasceva da una famiglia di ricca provincia agricola per diventare il primo presidente «sudista» dall'epoca della guerra civile, aveva però avuto un'intuizione politica che sarebbe stata la causa delle sue fortune, ma anche del suo declino altrettanto sorprendente e rapido.

citadini dell'impero, sicché lo stesso percorso da Plains a Washington si rivelò presto più faticoso del previsto per questo strano personaggio da film di Frank Capra che si presentava alle porte delle casette unifamiliari americane con queste parole: «Mi chiamo Jimmy Carter e sono candidato alla presidenza». E infatti Carter, che nell'agosto del '76 superava Ford di ben 30 punti, finì per vincere con uno striminzito punto di vantaggio (la differenza di 1.700.000 voti su 80 milioni).

sondaggio Harris del 1979. Neanche Nixon era caduto tanto in basso. Di lì comincia l'irresistibile ripresa di Jimmy Carter, e con una tecnica da poliziotto consumato che lo vede battere lo stesso terreno e usare gli stessi metodi di quell'establishment al quale si era vittoriosamente contrapposto in nome di una alterità tutta superficiale e di troppo breve durata.

una vita molto «americana». Ha dietro le spalle una adolescenza da personaggio tipico di una certa narrativa americana. Figlio di un commesso, si comincia a guadagnare la vita prestatissimo. Sulle gradinate degli stadi tende pop-corn fatto in casa, tonda l'erba nei giardini del ricinato d'estate: fa il bagno al Lowell Park sul fiume Rock e Dixon (e le biografie gli attribuiscono cinque quindici saltuoggetti).

Una vita molto «americana»

Ha dietro le spalle una adolescenza da personaggio tipico di una certa narrativa americana. Figlio di un commesso, si comincia a guadagnare la vita prestatissimo.

Do la guerra Reagan si avvicina alla politica, attraverso il sindacato degli attori cinematografici di cui diventa presidente. Oggi si serve di quella esperienza per dire, in polemica con chi lo colloca sul sermone conservatore, che egli potrebbe essere il primo presidente degli Stati Uniti a provenire dalle file del sindacalismo.

Il successo dell'oratore. L'analisi della carriera di Reagan prova che la sua capacità di comunicare non deriva tanto dall'abitudine a recitare, quanto da un lungo tirocinio che lo ha abituato ad esprimere in modo accattivante e semplice denunce alle folle argomentate a sostegno di alcune idee radicate nella coscienza pubblica americana: la fiducia nella illimitata capacità creativa di questa nazione e del suo meccanismo economico liberistico.

Di qui la preoccupazione che suscita l'ipotesi che egli possa controllare il pulsante nucleare. Ma — e questo è l'altro suo grande successo — il conservatore così tutto d'un pezzo da apparire dogmatico è stato il più pragmatico e distille governatore della California, il più popolato e complesso tra i cinquanta stati americani. Fu lì che un suo antagonista lo paragonò a quel pilota che, dopo il volo, è l'altro suo grande successo — il conservatore così tutto d'un pezzo da apparire dogmatico è stato il più pragmatico e distille governatore della California, il più popolato e complesso tra i cinquanta stati americani. Fu lì che un suo antagonista lo paragonò a quel pilota che, dopo il volo, è l'altro suo grande successo.

Aniello Coppola